

LA ZECCA DI FANO
NELLA CRISI MONETARIA
DELLA FINE DEL SETTECENTO

Quando si intraprende una ricerca di carattere storico su una qualsiasi località, la presenza o meno in questa località di una zecca è ritenuta indice sicuro della importanza che questo luogo ha avuto, sia in campo economico, sia in campo politico; questo perché una « officina monetaria » aveva ragion d'essere solo in città ove sussistesse un buon interscambio commerciale che ne giustificasse la creazione, e che si trovassero in favorevoli rapporti con le massime autorità politiche (Imperatore o Pontefice) che, sole, potevano concedere il diritto di battere moneta.

Questo discorso è naturalmente valido per il solo periodo medioevale e per quello immediatamente successivo; in seguito, col progressivo affermarsi degli Stati regionali e nazionali, anche questa prerogativa verrà, come altre, ad essere fatta propria ed esclusiva dai vari poteri centrali.

Perciò, anche se il presente lavoro riguarda un periodo molto particolare e limitato della fine del secolo XVIII, riteniamo tuttavia indispensabile dare un sommario cenno sullo stabilirsi della Zecca in Fano e sulle vicende della medesima sino ad arrivare agli anni che più ci interessano.

Notizie sicure sugli inizi della Zecca di Fano non sono state rinvenute; comunque, prima di trovare fra i documenti dell'Antico Archivio Comunale accenni ad una zecca locale, abbiamo testimonianza già nel 1340 e nel 1381 ¹⁾, di un tipo di moneta che, per essere distinta nei conteggi da quella allora in circolazione (ravennate, anconetana, o di altre località), con il nome

¹⁾ G. CASTELLANI, *La Zecca di Fano*, Milano, 1901, p. 14.

di moneta « usuale » o, esplicitamente, con quello di « moneta di Fano », ci rende edotti sull'esistenza di una moneta fanese già intorno alla metà del secolo XIV; non è tuttavia chiaro se si trattasse di una moneta realmente circolante, o soltanto di moneta di conto; possiamo però ragionevolmente propendere per la prima eventualità. Quando infatti troviamo la prima notizia della Zecca, nel 1414, sotto il dominio di Pandolfo III Malatesta ²⁾, osserviamo che si parla di « pizoli novi », nuovi, evidentemente, rispetto a piccioli coniatì a Fano in precedenza; d'altro canto se, come abbiamo già notato, il diritto di battere moneta era una prerogativa tanto importante, da concedersi esplicitamente con appositi documenti ufficiali, non si trova traccia di un documento di tal genere concesso ai Malatesta per la città di Fano, e nemmeno se ne conserva il ricordo. Non è tuttavia possibile che Pandolfo si arrogasse autonomamente il diritto di battere moneta, atto che sarebbe stato di una gravità eccezionale per la mentalità del tempo. Si può perciò supporre che i Malatesta battessero moneta in base ad un privilegio precedentemente concesso al Comune di Fano e passato in seguito ad essi nella loro qualità di Vicari; del privilegio, come pure delle coniazioni precedenti quelle malatestiane, si sarebbe poi perduta ogni memoria.

La ipotesi fatta di un privilegio concesso in data imprecisata al Comune di Fano, viene suffragata dalla attività delle zecche esistenti in altre città soggette ai Malatesta, Rimini e Pesaro, dove ugualmente si coniarono monete senza avere ottenuto direttamente il permesso, ma sulla base di quelli precedentemente concessi ai due Comuni, e di cui, in questo caso, rimane testimonianza.

Comunque a Fano la coniazione di monete iniziata nel 1414 fu attiva, con interruzioni, sino al 1418 e, dato il tenue utile

²⁾ Antico Archivio Comunale (d'ora in poi A.A.C.), I, Codici Malatestiani, vol. 21, c. 338r.

derivante dalla coniazione dei piccioli ³⁾, ne possiamo dedurre che il motivo della stessa risiedesse solo nelle necessità di disporre di monete per le piccole transazioni locali.

Sotto i Malatesta si ha ancora notizia di coniazioni con Sigismondo nel 1435 ⁴⁾, 1437 ⁵⁾ e 1439 ⁶⁾, di cui la prima non sembra essere stata realmente effettuata. Dal 1439 non si hanno più notizie sulla Zecca sino al 1463 quando, con il passaggio della città sotto il diretto dominio della Chiesa, vennero riconfermati i privilegi precedentemente concessi e quindi, implicitamente, anche quello di battere moneta.

Dallo specchio che segue si ricavano i periodi di attività della Zecca dalla ripresa nel 1472 sino alla fine del secolo XVI con l'indicazione dei pontefici regnanti nei diversi periodi ⁷⁾:

1472; Sisto IV

1484-88; Sisto IV e Innocenzo VIII

1511; Giulio II

1519-20; Leone X

1537-42; Paolo III

1553 (9 giugno - 25 settembre); Giulio III

1561 (26 ottobre) - 1562 (4 settembre); Pio IV

1566 (25 giugno) - 1572 (2 agosto); Pio V, Sede Vacante, Gregorio XIII

1573 (23 febbraio - 31 dicembre); Gregorio XIII

1574 (20 novembre) - 1581 (17 giugno); Gregorio XIII

1582-84; Sisto V

1585 (21 giugno) - 1589 (16 settembre); Sisto V

1589-91; Sisto V, Sede Vacante, Urbano VII, Sede Vacante, Gregorio XIV

1592-94; Clemente VIII.

³⁾ G. CASTELLANI, *op. cit.*, p. 20.

⁴⁾ A.A.C., II, Cancelleria, Consigli o Riformanze, vol. 6, c. 81v.

⁵⁾ A.A.C., *ult. cit.*, c. 115r.

⁶⁾ A.A.C., *ult. cit.*, c. 136r.

⁷⁾ G. CASTELLANI, *op. cit.*, pp. 100-101.

Dopo questa data non si hanno altre coniazioni, anzi con il breve « Paterna Nostra » dell'11 luglio 1595 ⁸⁾, si decreta la chiusura di tutte le zecche dello Stato all'infuori di quella di Roma, poiché in molte di esse (Fano compresa), si erano battute monete senza i requisiti richiesti, cosa che aveva creato grandi confusioni e difficoltà in tutto lo Stato della Chiesa. In realtà, oltre Roma, altre zecche continuarono la loro attività.

Nel 1605 infine Paolo V nella tradizionale riconferma alla città di Fano dei vari privilegi di cui godeva, revoca esplicitamente quello della Zecca ⁹⁾.

Dopo questo periodo della Zecca a Fano non si parlerà più per circa duecento anni, sino alla fine del secolo XVIII, in un momento affatto particolare della storia europea, e segnatamente dello Stato della Chiesa. In questo scorcio di secolo la situazione economica, già difficile, è complicata dalla scarsità di numerario metallico ¹⁰⁾ cui si era tentato di rimediare con la emissione di moneta cartacea (le « cedole » del Banco di S. Spirito e del Monte di Pietà), la cui circolazione aveva assunto uno sviluppo enorme, dato che si stimava ascendesse a 30.000.000 di scudi, di cui 10.000.000 nei soli tagli da 3 a 50 scudi ¹¹⁾.

Le contribuzioni richieste dalle truppe di occupazione francesi dopo il Trattato di Tolentino, aggravano a dismisura le difficoltà di una economia arretrata e priva di grandi capacità di

⁸⁾ MORONI, *Dizionario Storico di Erudizione Ecclesiastica*, alla voce « Zecca ».

⁹⁾ A.A.C., II, Cancelleria, Registri, vol. 1, cc. 113r e 114r.

¹⁰⁾ Del resto, indice sicuro di crisi economica, possiamo osservare che mentre da Clemente X (1670) fino al 1754 lo scudo romano pesava g. 31,78808 al titolo di 916 $\frac{2}{3}$ millesimi, pari a g. 29,1390733 di argento fino, dal 1754 al 1818 si ridusse a g. 26,759870 al titolo sempre di 916 $\frac{2}{3}$ millesimi, pari a g. 24,5298808 di argento fino, con una perdita di valore effettivo di circa $\frac{1}{6}$ [A. MARTINI, *Manuale di Metrologia*, Torino, 1887, p. 603].

¹¹⁾ Biblioteca Federiciana (d'ora in poi B.F.), Mss. Castellani, 409, c. 15r.



Esempi di « cedole » con il timbro della Comunità di Fano (Biblioteca Federiciana, Fano).

reazione quale era quella dello Stato della Chiesa. Poiché le cedole erano moneta in genere poco gradita e, naturalmente non si potevano usare per le contribuzioni ai Francesi, l'unica soluzione poteva essere il servirsi, per aumentare la produzione di monete metalliche, delle varie zecche locali che si era stabilito di creare già nel 1795; queste zecche furono: ¹²⁾ Ascoli, Fermo, Macerata, Montalto, Perugia, Spoleto, Viterbo, Gubbio e Fano, fra le località che in precedenza erano state sede di una zecca, e Civitavecchia, Matelica, Pergola, Sanseverino, Terni e Tivoli che ebbero solo in questo momento e per la prima volta una zecca; da notare che le zecche di Bologna e di Ancona, attive per tutto il periodo precedente, si chiusero nel 1796.

Per Fano è il Chirografo dell'8 luglio del 1797 ¹³⁾ che stabilisce la creazione di una nuova zecca, affidata allo zecchiere anconetano Morici, facendo riferimento per il funzionamento alle norme espresse nel Rescritto del 2 dicembre 1795, con cui si decideva l'istituzione delle nuove zecche. Dato il tipo di monete da coniare, da baiocchi 2 1/2, baiocchi 2, 1 baiocco e mezzo baiocco, tutte in rame, la produzione era chiaramente limitata ad una circolazione di carattere locale. E' certamente difficile credere che un tale rimedio sarebbe da solo bastato a risollevarare una situazione generale tanto compromessa, quale era l'economia pontificia della fine del settecento, tuttavia già il ricorso ad un mezzo insufficiente è per noi una testimonianza importante, perché qualifica implicitamente una situazione di marasma economico così grave da dover tentare anche dei palliativi, nel tentativo, almeno, di risolvere i problemi più immediati. La confusione del momento portò poi a cambiare anche i tipi di monete da coniare, cosicché a Fano si produssero Grossi da 5 baiocchi e Mezzi Grossi da 2 1/2 baiocchi, detti rispettivamente

¹²⁾ F. P. TONINI, *Topografia generale delle Zecche italiane*, Firenze, 1869.

¹³⁾ A.A.C., II, Cancelleria, Registri, vol. 17, c. 73r.

« Madonnine » e « Sampietrini » dalle immagini che apparivano sul verso delle stesse ¹⁴).

La coniazione riguarda il solo mese di ottobre del 1797 ¹⁵), durante il quale si coniarono monete per il valore di 1.770 scudi, tenuto conto che ad ogni libbra corrispondeva uno scudo, suddivise secondo la tabella che segue ¹⁶):

prodotte al 10 ottobre grossi lib.	199,	mezzi grossi lib.	98
prodotte al 13 ottobre grossi lib.	583,	mezzi grossi lib.	—
prodotte al 24 ottobre grossi lib.	77,	mezzi grossi lib.	607
prodotte al 31 ottobre grossi lib.	196,	mezzi grossi lib.	10:6:4
totali grossi lib. 1.055 mezzi grossi lib. 715:6:4			

Per quanto riguarda invece il numero delle monete coniate, considerando che in ogni libbra (corrispondente, come abbiamo visto, ad uno scudo) andavano 20 monete da 5 baiocchi o 40 da 2 1/2 baiocchi dato che uno scudo corrispondeva a 100 baiocchi, la produzione fu la seguente:

10 ottobre grossi n.	3.980 +	mezzi grossi n.	3.920 =	7.900
13 ottobre grossi n.	11.660 +	mezzi grossi n.	— =	11.660
24 ottobre grossi n.	1.540 +	mezzi grossi n.	24.280 =	25.820
31 ottobre grossi n.	3.920 +	mezzi grossi n.	400 =	4.320
totali grossi n. 21.100 + mezzi grossi n. 28.600 = 49.700				

Un quantitativo di una certa consistenza, e che denota una attività frenetica; basti considerare le 11.660 monete prodotte in soli 3 giorni, dal 10 al 13 ottobre.

I risultati che ci si aspettava da queste coniazioni non vi furono; la stessa Comunità di Fano che si attendeva almeno il cambio delle cedole che aveva dovuto accettare in pagamento

¹⁴) A.A.C., ult. cit., vol. 22, c. 100r.

¹⁵) E' noto tuttavia un Sampietrino con la data del 1796; sembra però trattarsi di una prova [—, *Corpus Nummorum Italicorum*, Roma, 1932, Vol. XIII, p. 318].

¹⁶) G. CASTELLANI, *La Zecca di Fano nel 1797*, Milano, 1889, pp. 7-8.

durante varii passaggi per la città di truppe pontificie, rimase delusa ¹⁷⁾).

La situazione generale stava poi nettamente peggiorando: creatasi a Fano una Comunità Repubblicana nel dicembre, il 31 dello stesso mese si riuniscono a Fano delegati di Pesaro, Senigallia, Fossombrone ed Urbino, per prendere assieme provvedimenti sul corso delle monete ¹⁸⁾).

Esaminiamo dunque tre editti emanati dopo la riunione di cui sopra, rispettivamente l'8 ed il 15 gennaio ed il 12 febbraio.

Il primo ¹⁹⁾ faceva obbligo di portare in Comune tutte le cedole entro sei giorni, per farsene rilasciare un attestato di proprietà; quelle non presentate avrebbero perso ogni valore.

L'editto del 15 gennaio ²⁰⁾ fissava i nuovi valori delle monete in circolazione, e cioè:

Moneta erosa (di mistura):

pezzi da baj. 60	baj. 36
pezzi da baj. 25	baj. 15
pezzi da baj. 15 « d'ogni specie »	baj. 9
pezzi da baj. 7 1/2	baj. 4 1/2
« moraiole » da baj. 12	baj. 7
« moraiole » da baj. 8	baj. 4 1/2
« moraiole » da baj. 4	baj. 2

Moneta di rame:

« Madonnine » da baj. 5	baj. 3
« Sampietrini » da baj. 2 1/2	baj. 1 1/2
baiocchi dal 1797 in poi	baj. 1/2

Inoltre le vecchie monete di rame da 1/2 baiocco, 1 baiocco, 2 baiocchi ed i quattrini, mantengono il vecchio corso, mentre

¹⁷⁾ G. CASTELLANI, ult. cit., pp. 10-11.

¹⁸⁾ N. FERRI, *La Comune Repubblicana di Fano*, in *Supplemento al n. 5, 1972 del Notiziario*, Fano, 1973, p. 71.

¹⁹⁾ Ult. cit.

²⁰⁾ A.A.C., II, Cancelleria, Bandi, vol. 5.

la moneta reale (d'argento) e d'oro di qualsiasi paese subisce un aumento del 30%.

A conferma di ciò in un libro di entrata e uscita della sacrestia di S. Francesco di Fano recentemente ritrovato nella Biblioteca Federiciana ²¹⁾, alla data del 25 gennaio troviamo: « Esi-
stevano in cassa scudi 20 e baj. 62, allorché dalla Municipalità fu scemato il valore di un 40 0/0, onde da scudi 20 e baj. 62 devono detrarsi scudi 8 e baj. 24 che si anno (sic) per spesi ».

L'editto del 12 febbraio ²²⁾ ritoccava i valori dati in quello precedente, e cioè:

Moneta erosa:

pezzi da baj. 60	baj. 40
pezzi da baj. 25	baj. 16
pezzi da baj. 15 « d'ogni specie »	baj. 10
« murajole » nuove da baj. 12	baj. 10
« murajole » nuove da baj. 8	baj. 6
« murajole » nuove da baj. 4	baj. 3
« carlini » da baj. 7 1/2 « d'ogni specie »	baj. 5

Inoltre si stabiliva il vecchio corso per le « murajole » vecchie e nessuna innovazione per le monete di rame; seguivano alcuni valori per diverse monete d'oro e d'argento.

Un successivo editto della Repubblica Romana in data 14 marzo ²³⁾ stabilisce un calo di 3/4 di valore per le cedole, che si possono usare per l'acquisto di beni nazionali e che, se usate per il pagamento di debiti contratti negli ultimi due anni subiscono un calo di solo metà del valore; la moneta di rame da 4 baiocchi e da 2 baiocchi passerà dopo 15 giorni rispettivamente a 3 baiocchi ed a 1 baiocco e 2 1/2 e dopo 30 giorni a 2 baiocchi e a 1 baiocco.

²¹⁾ B.F., Mss. Nuovo Fondo Antico, 33, c. 28r.

²²⁾ A.A.C., II, Cancelleria, Registri, vol. 27.

²³⁾ A.A.C., II, Cancelleria, Bandi, n. 17.



Riproduzione grafica ingrandita di baiocchi conati a Fano nel 1797 e conservati presso il Museo Civico di Fano.

A Pesaro ²⁴⁾ si fissa per le Madonnine il valore di baiocchi 1 e 1/2 e per i Sampietrini 1 baiocco.

Vediamo ora la progressione di editti riguardanti solo il corso delle cedole ²⁵⁾:

il 25 marzo si stabilisce che le cedole di taglio superiore ai 35 scudi si potranno usare solo per l'acquisto di beni nazionali (pagando 1/5 del prezzo in « moneta fine ») e che in futuro non saranno più emesse cedole;

il 6 maggio si decreta che le cedole (sempre sopra i 35 scudi) sono ridotte ad 1/3 del valore, eccettuate quelle usate fino al 22 settembre per l'acquisto di beni nazionali, che restano di valore intero;

il 6 luglio si introduce l'uso degli assegnati (garantiti sui beni nazionali);

il 22 luglio cessa il corso delle cedole di taglio superiore ai 35 scudi;

il 12 agosto si stabilisce la permuta delle cedole con lettere di cambio, a 1/8 del valore facciale;

il 10 settembre si prevede il cambio delle cedole in assegnati, al 15% del valore.

Gli editti, nel continuo mutare della situazione politica, si susseguirono numerosi; facendo un balzo di due anni, in un bando del 20 febbraio 1800 troviamo i seguenti valori per le monete metalliche ²⁶⁾:

Moneta di bilione (mistura):

pezza da baj. 60	baj. 30
pezza da baj. 25	baj. 12 1/2
pezza da baj. 15	baj. 7 1/2
pezza da baj. 12	baj. 6
pezza da baj. 7 1/2	baj. 4

²⁴⁾ G. CASTELLANI, *La Zecca di Fano*, p. 98.

²⁵⁾ B.F., Mss. Castellani, 409, cc. 17r-18r.

²⁶⁾ A.A.C., II, Cancelleria, Bandi, n. 14.

pezza da baj.	8	baj.	4
pezza da baj.	4	baj.	2
pezza da baj.	2	baj.	1
Moneta di rame:			
Madonnine da baj.	5	baj.	1 1/2
Sampietrini da baj.	2 1/2	baj.	1
Alberetti da baj.	2	baj.	1
Alberetti da baj.	1	baj.	1/2
Alberetti da baj.	1/2	quattr.	1
« Baiocchi doppi conati dopo l'Annovigesimo del pontificato della S.M. di Pio VI »			
		baj.	1

Ma fu solo ancora più tardi che la situazione doveva incominciare a normalizzarsi, prima con un editto del 30 dicembre 1801 ²⁷⁾, che fissava il termine del corso degli « antichi baiocchi con lo stemma pontificio », permettendone il cambio a 15 paoli per scudo (quando uno scudo valeva 10 paoli) sino al 15 febbraio 1802, termine che fu portato il 10 febbraio al 28 dello stesso mese.

Un ultimo editto del 10 marzo 1802 fissava al 31 maggio il corso della moneta di biglione o plateale, poi prorogato il 22 maggio sino al 30 giugno e permetteva il cambio nella misura di 146 baiocchi per scudo ²⁸⁾.

Abbiamo dunque esaminato un periodo di grave crisi economica e politica dello Stato pontificio dell'ultimo scorcio del settecento da un'angolazione particolare, ma non per questo meno illuminante e significativa. Abbiamo potuto valutare indecisione ed incoerenza di comportamento da parte del Potere centrale nei tentativi di rimediare al marasma della circolazione monetaria.

Il discorso è stato forzatamente limitato e, forse, non conclusivo, ma un aspetto di quanto abbiamo detto ci pare impor-

²⁷⁾ A.A.C., ult. cit., n. 15.

²⁸⁾ Ult. cit.

tante e da tener presente: il fatto che, come ultima ratio, da parte delle autorità centrali si sia addivenuti ad un sia pure timido e indeciso tentativo di decentramento che solo per la precarietà della situazione generale non poté conseguire risultati di rilievo.

Un sistema di comportamento da ritenere però ancor oggi valido, in via di principio, in altri campi.

DANIELE DIOTALLEVI